

ALIA K. NARDINI

***Maxwell M. Rabb e l'Italia:
la strategia repubblicana sull'immigrazione, 1952-1953***

Abstract: *Maxwell Rabb is remembered as the longest-serving United States Ambassador to Italy, from 1981 to 1989. What is less known, contrary to the popular belief that he was chosen because of his prominence in the Jewish community of New York, is that Rabb's appointment was in fact due to his deep knowledge of Italian politics. Such knowledge can be traced back to 1953, when Rabb was working as an advisor for the Eisenhower Administration and a shepherd of the Refugee Relief Act through Congress. The aim of this paper is threefold: first, to provide information on Maxwell Rabb, given the lack of specific academic publications on his person; second, to expand on the Eisenhower strategy on immigration in 1952 and 1953, which marked a definite shift away from the restrictionist stance that had characterized the Republican Party up to that point; and last, to sketch the important political capital that Rabb acquired through his work on immigration policies. This paper does not aim at providing an account of bilateral relations between the U.S. and Italy regarding the Refugee Relief Act, nor does it question the independence of Italian foreign policy in those years. The present work will instead demonstrate how Rabb's work greatly contributed to forging a specific role for Italy in the Republican strategy of deterrence, making immigration a powerful weapon in the Cold War strategies of the United States.*

Keywords: Maxwell Rabb; Refugee Relief Act; United States Cold War policies; Italian immigration

Maxwell M. Rabb è ricordato per il suo ruolo di ambasciatore statunitense in Italia dal 1981 al 1989, il soggiorno più lungo di qualsiasi altro diplomatico americano a Roma. È assai meno noto come Rabb dovesse in realtà la sua nomina alla sua profonda conoscenza della vita politica italiana, contrariamente alla tradizione che vede numerosi esponenti di partito ricevere incarichi di rappresentanza per meriti che esulano dalla familiarità specifica con il paese di destinazione. Tale conoscenza dell'Italia risale specificamente al 1953, quando Rabb lavorava per la presidenza Eisenhower e si occupò personalmente di ottenere l'approvazione al congresso del *Refugee Relief Act*, il documento che permise a oltre 200mila uomini e donne (tra cui 60mila italiani) di lasciare il loro paese per cercare fortuna in America.

Maxwell Rabb è tuttora un personaggio di cui si parla e si scrive relativamente poco; tuttavia, il dibattito accademico e politico può grandemente beneficiare dello studio

della sua vita. Per questo motivo, il presente saggio si propone di fornire innanzitutto alcuni cenni bio-bibliografici relativi alla figura di Rabb, data la scarsità di pubblicazioni specifiche sulla sua figura nel corrente panorama accademico.¹ È inoltre obiettivo di questo lavoro esplicitare i termini attraverso i quali l'amministrazione Eisenhower propose e sostenne il *Refugee Relief Act*, in quanto strumento per la battaglia contro il comunismo di matrice sovietica; nonché esplorare la strategia di Rabb per far sì che tale progetto giungesse a termine. La presente trattazione non si propone peraltro di offrire una valutazione dei successi e delle criticità insiti nell'implementazione del *Refugee Relief Act*, né di fornire una panoramica delle relazioni bilaterali tra Stati Uniti e Italia negli anni 1952 e 1953 nella prospettiva della guerra fredda; né intende discutere l'autonomia e rilevanza della politica estera italiana in relazione a Washington. Lo scopo è primariamente quello di approfondire il lavoro di Rabb relativamente alla questione dell'immigrazione, e specificare come questo gli conferì grande prestigio politico a Washington così come in Italia per la sua futura carriera diplomatica.

Giulio Andreotti sosteneva che

«le caratteristiche degli ambasciatori [statunitensi] sono le più diverse, anche perché – salvo poche eccezioni – non appartengono alla carriera diplomatica e vengono inviati come corrispettivi di un forte impegno nelle elezioni presidenziali, che può essere *finanziario*, *propagandistico* (John Volpe grande elettore tra gli oriundi e Max Rabb portatore di voti degli ebrei) o per così dire *programmatico*».²

Non si intende qui confutare il fatto che Rabb, conservatore moderato ed apprezzato dall'*establishment* di Washington per la sua vocazione efficientista e *bipartisan*, godesse senza dubbio di notevole supporto presso la comunità ebraica newyorchese. Ciò

¹ A parte i trascritti relativi alle varie amministrazioni per le quali Rabb servì, reperibili nei rispettivi archivi presidenziali; i documenti diplomatici; e la collezione della *American Jewish Committee*; alla figura di Rabb vengono generalmente dedicate poche pagine all'interno di lavori tematicamente più ampi. Tale scarsità si traduce in una pressoché totale assenza di pubblicazioni specifiche in lingua italiana, con l'eccezione di numerose menzioni in G. ANDREOTTI, *Gli USA visti da vicino. Dal Patto Atlantico a Bush*, Milano, Rizzoli, 1989. Il presente lavoro si propone pertanto, come scopo ulteriore, di gettare le basi per future ricerche archivistiche riguardanti la figura di Rabb ed il suo operato in Italia, in particolar modo tramite la Fondazione Spadolini, il cui fondatore lavorò a stretto contatto con Rabb nel suo ruolo di ministro per la difesa negli anni 1983-1987.

² G. ANDREOTTI, *Italia-USA. Missione Italia. Le memorie di Gardner, ambasciatore Usa a Roma dal 1977 al 1981*, in «30 Giorni», settembre 2004. I corsivi sono nel testo.

nonostante, non fu questo il principale talento politico che portò in dote all'amministrazione Reagan. Attraverso l'impegno per l'approvazione del *Refugee Relief Act*, Rabb andò ad accostarsi alla vita politica italiana stabilendo contatti preziosi e contribuendo a potenziare relazioni importanti tra Washington e Roma. È pertanto intenzione del presente lavoro gettare luce proprio sulle "caratteristiche diverse", per riprendere i termini di Andreotti, che caratterizzarono la figura di Rabb, e che portarono Reagan a sceglierlo per il ruolo di ambasciatore nel 1981.

1. *Maxwell M. Rabb: brevi cenni bio-bibliografici*

Maxwell Milton Rabb nacque il 28 settembre 1910 a Boston, Massachusetts. Dopo le due lauree conseguite a Harvard (prima in storia, nel 1932, poi in legge nel 1935), esercitò la professione avviando con il fratello lo studio legale Rabb&Rabb, con il quale collaborò per due anni. Fu in seguito alle sue simpatie repubblicane che conobbe il senatore Henry Cabot Lodge, Jr., per il quale lavorò come assistente amministrativo, partecipando attivamente, insieme a quest'ultimo, alla campagna presidenziale di Wendell Wilkie del 1940. Con l'arruolamento di Lodge nell'esercito in occasione della seconda guerra mondiale, Rabb passò ad assistere Sinclair Weeks, che aveva preso il posto di Lodge come senatore per lo Stato del Massachusetts. Successivamente, Rabb servì in marina come luogotenente a partire dal 1944, seppur esonerato dalla leva a causa della sua situazione familiare: era difatti già sposato con Ruth Creidenberg, con cui ebbe quattro figli. Le sue competenze organizzative lo portarono a svolgere mansioni legali e amministrative di crescente responsabilità, e quando la guerra terminò, Rabb stava lavorando come consulente legale di James Forrestal, un ruolo di relativo prestigio. Senza esitare, accettò l'invito dell'allora segretario della marina a proseguire anche in qualità di civile l'imponente compito di riunificazione delle forze della difesa sotto un unico segretariato, che era stato affidato a Forrestal sulla base dell'*Eberstadt Report*, «una sfida colossale», come ebbe modo di ricordare in seguito lo stesso Rabb,³

³ *Maxwell Rabb Interview*, February 22, 1974, WILLIAM E. WEINER ORAL HISTORY LIBRARY, The New York Public Library, New York City, New York, pp. 37-41. Riguardo all'*Eberstadt Report* e al lavoro di Rabb in merito alla riunificazione delle forze armate, cfr. M.J. HOGAN, *A Cross of Iron: Harry S. Truman*

in cui sia l'esercito che la marina «si muovevano come esperti campioni di scacchi per contrastare le reciproche iniziative».⁴

Nel 1946 Rabb tornò a lavorare con Henry Cabot Lodge, Jr., come assistente esecutivo. Organizzò il comitato esplorativo per la candidatura alle primarie del partito di Dwight Eisenhower, giungendo a occupare una posizione importante nella *convention* repubblicana del 1952, in seguito alla sua abilità di portare numerosi delegati dalla parte dell'ex comandante supremo della NATO. Durante la campagna presidenziale vera e propria, Rabb mantenne in via ufficiosa i contatti con Richard Nixon, esplorando preventivamente e con grande discrezione l'ipotesi di un ticket presidenziale e conquistandosi l'appoggio dell'allora senatore della California. Selezione inoltre personalmente una lista di nomi da sottoporre a Eisenhower per formare un'efficiente ed equilibrata squadra di governo, se questi fosse stato eletto presidente.⁵ La poliedricità dei suoi talenti (discrezione, laboriosità, affidabilità, serietà), le sue radici ebraiche⁶ e il suo grande intuito politico lo resero presto un nome conosciuto ed apprezzato a Washington. Rabb vantava inoltre preziose credenziali con Joseph Kennedy, il quale gli aveva offerto un impiego come avvocato presso il figlio John (opportunità poi declinata da Rabb per lealtà politica al fronte repubblicano).⁷ Era altresì in ottimi rapporti con alcuni membri dei precedenti governi di F.D. Roosevelt e

and the Origins of the National Security State, 1945-1954, Cambridge, UK, & New York, Cambridge University Press, 2000, pp. 31-36.

⁴ «Maxwell Rabb to Eberstadt», Memorandum Series, October - November 1945, in *Eberstadt Papers*, box 8, folder 1945-46, *Armed Services Unification Files: Rabb, Maxwell M.*; cit. in HOGAN, *A Cross of Iron*, cit., p. 43.

⁵ Cfr. W.B. PICKETT, *Eisenhower Decides to Run: Presidential Politics and Cold War Strategy*, Chicago, Ivan R. Dee, 2000, p. 144; e I.A. ZASIMCZUK, *Maxwell M. Rabb: A Hidden Hand of the Eisenhower Administration in Civil Rights and Race Relations*, MA Thesis in History, Kansas State University, 2008, pp. 14-15.

⁶ L'*American Jews Committee* ricorda difatti il sostegno accordato a Rabb affinché «uno dei suoi membri più prominenti» venisse inviato a Washington per perorare la causa dello Stato di Israele nei momenti più difficili. L. FEIN, *Celebratory Dinner for Maynard and Elaine Wishner*, Boston, December 10, 2000, BERMAN JEWISH POLICY ARCHIVE, NYU's Robert F. Wagner Graduate School of Public Service, p. 1.

⁷ *Maxwell Rabb Interview*, February 22, 1974, cit., p. 26. Il rapporto con JFK, per alcuni curiosi equivoci, finì per essere enfatizzato oltre misura, come descritto in L.C. WHITE, *Government for the People: Reflections of a White House Counsel to Presidents Kennedy and Johnson*, Lanham, MA, Hamilton Books, 2008, pp. 32-33.

di Truman, tra i quali David Niles, il quale fu influente consigliere per entrambe le amministrazioni democratiche.⁸

Rabb lavorò inizialmente con Eisenhower come consigliere generale associato e assistente del braccio destro del presidente, l'allora capo del gabinetto Sherman Adams. Dall'ottobre 1954 al giugno 1958, occupò con successo il ruolo di segretario di gabinetto, posizione creata appositamente da Eisenhower per accelerare e rendere più fluidi i processi decisionali dell'esecutivo. Il suo compito, insieme al suo assistente Bradley Patterson,⁹ era di fungere da collegamento tra l'amministrazione e le minoranze, in particolar modo quella ebraica; doveva inoltre far sì che tutti i partecipanti venissero "educati" – il termine è dello stesso Eisenhower – su ogni aspetto relativo alle questioni deliberative.¹⁰ Andavano raccolte informazioni precise ed esaustive, si sovrintendeva alla produzione di relazioni di approfondimento per l'intero gabinetto, ma ancora più importante andava appianato in fase embrionale ogni conflitto tra i membri dello *staff*. Susseguentemente, Rabb accettò di impegnarsi nell'ambito della delicata questione dei diritti civili, specificamente per la desegregazione nell'esercito, operando a nome della Casa Bianca in un ambito notoriamente ostico ai repubblicani.¹¹ Per il suo pregevole quanto consistente operato, si guadagnò le lodi particolari del presidente Eisenhower nelle sue memorie, il quale ne ricordò la dedizione e l'infaticabile capacità di lavorare sotto pressione.¹² Nel 1958, Rabb ricoprì un ruolo di

⁸ Cfr. *Maxwell Rabb Interview*, February 22, 1974, cit., p. 33.

⁹ «Incredibile per la gerarchia ufficiale di Washington, Rabb ha soltanto un assistente, il 34enne Bradley Patterson, Jr.». J.L. STEELE, *New Model Cabinet*, in «Life», October 8, 1956, p. 92.

¹⁰ Cfr. A.D. SANDER, *Eisenhower's Executive Office*, Westport, Ct., Greenwood Press, 1999, pp. 24-25.

¹¹ Cfr. K.S. PIPES, *Ike's Final Battle: The Road to Little Rock and the Challenge of Equality*, Los Angeles, CA, World Ahead Books, 2007, pp. 137-145 e pp. 167-169; R.P. LONGAKER, *The Presidency and Individual Liberties*, Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 1961, p. 103 e pp. 106-107; D.A. NICHOLS, *A Matter of Justice: Eisenhower and the Beginning of the Civil Rights Revolution*, New York, Simon and Schuster, 2007, pp. 24-26; e ZASIMCZUK, *Maxwell M. Rabb*, cit., pp. 17n-18n. Scrive Zasimczuk: «Non è possibile valutare l'impegno di Eisenhower per i diritti civili senza tenere presente il ruolo di Max Rabb alla Casa Bianca. È possibile concludere con relativa certezza che sarebbe stato decisamente peggiore senza il suo contributo, come confermato dalla testimonianza di Fred Morrow». *Ibid.*, p. 118. Per l'analisi di Fred Morrow in merito al ruolo chiave di Rabb (Morrow fu il primo afroamericano a servire alla Casa Bianca come ufficiale amministrativo dei progetti speciali 1955-1961), cfr. F.E. MORROW, *Black Man in the White House*, New York, Van Rees Press, 1963, p. 223.

¹² Cfr. D.D. EISENHOWER, *Mandate for Change 1953-1956: The White House Years*, New York, New American Library, 1965, p. 158 e p. 293.

rappresentanza e di ulteriore responsabilità, presiedendo la delegazione statunitense alla conferenza dell' UNESCO a Parigi, con la quale si inaugurò la sede tuttora in uso.¹³

Con l'elezione di John F. Kennedy nel 1961 e il ritorno dei democratici alla presidenza, Rabb tornò a esercitare la professione di avvocato come *partner* della Stroock & Stroock & Lavan, a New York, pur rimanendo in attività nell'ambito politico. Sostenne la candidatura di Lyndon B. Johnson nel 1964, il quale lo coinvolse nei lavori della *Heineman Commission*, che si occupò di svolgere ricerche sui servizi e sugli ammortizzatori sociali negli anni tra il 1968 ed il 1970. Le sue abilità diplomatiche erano ben note a Washington, così come la sua capacità di lavorare in ruoli che richiedevano riservatezza, apertura mentale e impegno *bipartisan*. In virtù di tali doti, come narra lo stesso Rabb, nel periodo dal 1965 al 1970 gli vennero affidate quattro missioni in Germania dell'Est – tutte di natura ufficiosa, seppur direttamente per conto del presidente Johnson – per riportare negli Stati Uniti 11 cittadini americani che erano stati incarcerati nella DDR con l'accusa di spionaggio. Rabb lavorò indipendentemente, nonostante gli fosse stato proposto di entrare a far parte della CIA («anatema per lui», ricorda la moglie); e tramite il solo ricorso ai propri contatti personali, riportò a casa i prigionieri per un totale di 23 viaggi.¹⁴

Nonostante l'esperienza con Nixon sin dal tempo in cui quest'ultimo era vicepresidente, alle primarie del partito nel 1969 Maxwell Rabb sostenne Cabot Lodge, al quale era profondamente legato sin dalla gioventù. Proseguì il suo impegno di avvocato, passando – solo apparentemente – il testimone dell'impegno politico al figlio Bruce, il quale ottenne un impiego nel campo dei diritti civili per l'ufficio delle

¹³ Cfr. *Maxwell Rabb Interview*, August 2, 1989, THE ASSOCIATION FOR DIPLOMATIC STUDIES AND TRAINING, FOREIGN AFFAIRS ORAL HISTORY PROJECT, 1998, p. 2. Rabb certamente usufruì dei contatti e dell'esperienza del senatore Lodge come ambasciatore statunitense alle Nazioni Unite dal 1953 al 1960. Cfr. S.M. FINGER, *Inside the World of Diplomacy: The U.S. Foreign Service in a Changing World*, Westport, CT, Praeger, 2002, pp. 27-29.

¹⁴ *Ruth Rabb and Family on Ambassador Maxwell Rabb*, June 7, 2008, video a cura di O. LOGAN, Douglass Theater, The Backroom Restaurant, Macon, Georgia, <https://www.youtube.com/watch?v=ZoDFAYoppPE>. Ultimo accesso: 7 febbraio 2015. Cfr. anche J.O. KOEHLER, *Stasi: The Untold Story of the East German Secret Police*, New York, Basic Books, 2008, pp. 290-291.

politiche nazionali della Casa Bianca.¹⁵ Rabb mantenne comunque buoni rapporti con l'amministrazione Nixon, e negli anni dal 1974 al 1978 fu rappresentante per il dipartimento di stato alla corte internazionale per il regolamento delle controversie.

Max Rabb fu altresì in grado di instaurare un rapporto di profonda stima con Ronald Reagan, sin dalla *convention* repubblicana del 1976. Oramai *senior partner* dell'ufficio legale Stroock & Stroock & Lavan, e presidente della sinagoga più prestigiosa di New York, la *Temple Emanu-El*, Rabb si affermò presto tra «gli statisti più anziani e stimati di Reagan».¹⁶ Agli inizi del 1979, compilò per il senatore della Florida una lista di 40 nomi di possibili sostenitori, tutti della costa ovest: rettori universitari, direttori di case editrici e uomini politici, che avrebbero potuto influenzare positivamente una sua eventuale candidatura.¹⁷ Fu proprio la grande fiducia di cui disponeva da parte di Reagan – il quale all'indomani della propria elezione gli aveva proposto un considerevole incarico di politica estera, incarico cui Rabb aveva rinunciato – a far sì che il presidente eletto tornasse alla carica con una seconda offerta. Confrontato con la missione che lo avrebbe portato a Roma – «l'incarico che non potrai rifiutare», come gli anticipò lo stesso Reagan – Rabb acconsentì a divenire ambasciatore statunitense nel 1981.¹⁸ L'Italia sembrava la destinazione ideale per Rabb, che già aveva familiarità con il paese e rapporti con numerosi personaggi pubblici e politici; inoltre, la moglie adorava Roma.¹⁹ Rabb svolse l'incarico con grande successo e professionalità, contribuendo a risolvere numerose questioni con grande tatto, tra cui il delicato affare degli euromissili e la crisi di Sigonella, sempre in costante comunicazione e collaborazione con le autorità politiche e militari italiane.

Al suo ritorno negli Stati Uniti nel 1989, Rabb entrò a far parte del consiglio direttivo della Sterling Bancorp. Rivestì svariati altri ruoli di responsabilità e prestigio,

¹⁵ Cfr. F. STREBEIGH, *Equal: Women Reshape American Law*, New York, W.W. Norton & Company, p. 163.

¹⁶ N. PILEGGI, *Reagan's Commandos in New York*, in «New York Magazine», September 29, 1980, p. 25.

¹⁷ Cfr. *Maxwell Rabb Interview*, August 2, 1989, cit., p. 8; e M.M. RABB, *Appointment*, in D. MAK - C. STUART KENNEDY, *American Ambassadors in a Troubled World: Interviews with Senior Diplomats*, Westport, CT, Greenwood Press, 1992, pp. 25-26.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ «Se potessi scegliere una città al mondo dove vivere, sceglierei Roma», aveva affermato Ruth Rabb. Cfr. J. GERSTON, *Ruth Rabb Has a Celebrity Guest List at Embassy in Rome*, in «The Blade», December 20, 1987.

tra cui la co-presidenza della Tokyo Advisory Committee (The Sister City Program of the City of New York), il consiglio di amministrazione della John F. Kennedy School of Government ad Harvard, del George C. Marshall International Center, la collaborazione con la Kramer, Levin Naftalis & Frankel (LLP), e il consiglio direttivo della Data Systems & Software Inc. (DSSI), al quale sedette dal 1992 alla sua morte, avvenuta nel 2002 a New York.

2. *Il Refugee Relief Act: quadro generale*

Come già accennato, l'interesse di Maxwell Rabb per la vita politica italiana risale a quando si occupò in prima persona di ottenere l'approvazione al congresso del *Refugee Relief Act* del 1953. In quegli anni, la questione dell'immigrazione negli Stati Uniti era giunta ad un'importante svolta. Con la fine della seconda guerra mondiale, gli Alleati si erano impegnati ad assistere e rilocare un massiccio numero di rifugiati politici e sopravvissuti sul continente europeo. Molti di essi, per legami di parentela o necessità economica, sognavano di trasferirsi negli Stati Uniti. Con l'approssimarsi al termine del suo mandato presidenziale, e in seguito al noto discorso del 24 marzo 1952, Harry Truman aveva nominato la commissione presidenziale sull'immigrazione e la naturalizzazione, le cui testimonianze raccolte nel documento *Whom We Shall Welcome* puntavano quasi univocamente alla richiesta di un'America più tollerante e aperta ai flussi migratori provenienti dall'Europa meridionale.²⁰ La conclusione era che un maggior numero di visti per i sopravvissuti al secondo conflitto mondiale (i DPS), i perseguitati politici, e i disoccupati greci, italiani e tedeschi, ben si intonava con l'immagine di un'America libera e generosa, in contrasto con l'oscurantismo dei paesi comunisti.²¹ Il congresso era tuttavia diviso tra coloro che credevano in una rigida politica di regolamentazione, a prescindere dalle condizioni e motivazioni dei migranti (i restrizionisti); altri, che sostenevano il proseguimento del sistema allora in vigore, basato su quote legate al paese d'origine, pur non escludendo la concessione di visti, per

²⁰ Cfr. H.S. TRUMAN, Discorso sul Rapporto della Commissione per l'Immigrazione e la Naturalizzazione: *Whom We Shall Welcome*, Government Printing Office, January 5, 1953. Versione elettronica a cura di G. PETERS - J.T. WOOLLEY, in THE AMERICAN PRESIDENCY PROJECT, <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=14377>.

²¹ Cfr. G. LOESCHER - J.A. SCANLAN, *Calculated Kindness: Refugees and America's Half Open Door, 1945-Present*, New York, The Free Press, 1986, pp. 44-47.

così dire, “d'emergenza”; ed ancora, una minoranza che chiedeva a gran voce una revisione dell'intero sistema di quote in chiave più “liberale”, affinché i visti venissero assegnati a prescindere dai paesi d'origine ed unicamente in base a priorità cosiddette “funzionali”: abilità speciali individuali e motivi umanitari.²²

Sin dal suo insediamento, Eisenhower apparve intenzionato a proseguire sulla linea tracciata da Truman. Il presidente non era convinto che gli *aliens* rappresentassero un pericolo per la sicurezza statunitense, come argomentava il fronte restrizionista, il quale, nella maggior parte, apparteneva al partito dello stesso Eisenhower. Diversamente, il presidente era certo che una politica più aperta verso l'immigrazione avrebbe costituito una valida risorsa nella lotta ideologica contro l'Unione Sovietica. Eisenhower richiese dunque al congresso di prendere in considerazione l'afflusso di un maggior numero di migranti negli Stati Uniti, sostenendo che una linea troppo inflessibile verso i rifugiati avrebbe favorito il radicamento del comunismo tra le categorie più bisognose. Un approccio più fluido verso l'immigrazione poteva inoltre guadagnare importanti consensi elettorali per specifici governi di centro in carica in paesi chiave come l'Italia, aiutando a tenere sotto controllo la spesa sociale e il malcontento dei cittadini. Si sarebbe dunque garantito che questi stessi paesi non cadessero ostaggio di un partito comunista che non esitava a proporsi come paladino dei più deboli, sostenendo una coalizione di centro che facesse fronte al malessere economico e sociale. Per rendere la sua proposta più digeribile, Eisenhower sostenne che si trattava di misure temporanee e specifiche, che tutelavano nel modo più assoluto gli interessi degli Stati Uniti oltre confine. Un atteggiamento più aperto e pragmatico da parte degli USA sull'immigrazione avrebbe difatti permesso all'America di rinsaldare il legame con i paesi dell'alleanza atlantica, affrontando la guerra fredda in una coalizione solida sotto la guida statunitense.

Quest'ultima argomentazione era senza dubbio la più interessante per il partito repubblicano, risolutamente dedito all'anticomunismo.²³ Tuttavia, era ancora forte

²² Cfr. R. ROBBINS, *The Refugee Status: Challenge and Response*, in «Law and Contemporary Problems», XXI, 2, Spring 1956, p. 313.

²³ Il progressivo abbandono dell'isolazionismo e un più risoluto anticomunismo nel partito repubblicano sono da ascrivere alla necessità del fronte conservatore nel secondo dopoguerra di differenziarsi dagli intellettuali *liberal*, sempre pronti ad ignorare, e talvolta scusare, i grandi mali del comunismo nel mondo.

l'eredità isolazionista del senatore Robert Taft, il quale aveva riscosso moderati consensi come candidato nelle primarie del *Grand Old Party* nel 1952. La presenza del maccartismo era altrettanto ingombrante, poiché il senatore McCarthy in quegli anni lavorava ancora nell'ufficio per la sicurezza e gli affari consolari del dipartimento di stato. Infine, l'unico documento che era stato approvato in materia di immigrazione dopo il *Displaced Persons Act* del 1948 era l'*Immigration and Nationality Act* (INA) del 1952, noto anche come *McCarran-Walter Act*, e molti conservatori non vedevano motivo di cambiare un accordo così recente e, sino a prova contraria, utile. Il *McCarran-Walter Act*, proposta democratica divenuta legge il 27 giugno 1952 nonostante il veto presidenziale posto da Truman, regolava l'immigrazione negli Stati Uniti e l'espulsione degli irregolari, definendo in modo più restrittivo la naturalizzazione. Seppur aumentasse il numero di immigrati che l'America accettava dal "Vecchio Continente", erano banditi i simpatizzanti del comunismo e si mantenevano categorie altamente restrittive legate al paese di provenienza. Alla base dell'INA vi era l'idea che far entrare lavoratori stranieri negli Stati Uniti, specie se provenienti da paesi dove il comunismo era diffuso, nonché da classi sociali medio-basse dove la povertà e il malcontento potevano aver gettato i semi della rivolta sociale, era altamente rischioso.²⁴ Una politica aperta verso l'immigrazione appariva dunque ostica al pragmatismo di molti conservatori, per i quali le idee di "patriottismo" e "cittadinanza" erano da intendersi come modalità primariamente limitative.

Ciò nonostante, tra il 1952 e il 1953, il partito repubblicano attraversò una vera e propria ridefinizione delle proprie posizioni. Nella prospettiva di una guerra fredda prolungata, servivano strategie nuove e audaci. L'amministrazione Eisenhower iniziò pertanto a vagliare le argomentazioni del fronte liberalizzatore, che sottolineava la possibilità di aprire le frontiere proprio per contrastare l'ideologia comunista. Un nuovo

Cfr. J. BURNHAM, *The Struggle for the World*, New York, John Day Co., 1947 (trad. it.: *La lotta per il mondo*, Milano, Mondadori, 1948); P. VIERECK, *Conservatism Revisited: The Revolt against Revolt, 1815-1949*, New York, C. Scribner's Sons, 1949; H.D. LASSWELL, *National Security and Individual Freedom*, New York, McGraw-Hill, 1950; e A. DONNO, *In nome della libertà. Conservatorismo americano e guerra fredda*, Firenze, Le Lettere, 2004, pp. 91-102.

²⁴ Cfr. A.J. CAMPI, *The McCarran-Walter Act: A Contradictory Legacy on Race, Quotas, and Ideology*, in «Immigration Policy Briefs», June 2004; e C.L. SHANKS, *Whom to Exclude: The McCarran-Walter Act*, in ID., *Immigration and the Politics of American Sovereignty, 1890-1990*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2001, pp. 96-143.

programma per l'immigrazione avrebbe prima di tutto rettificato l'apparente stigma che pesava sulle minoranze provenienti dall'Europa meridionale e residenti in America, che i repubblicani avevano a lungo ignorato, ma che potevano costituire un valido bacino elettorale per il futuro.²⁵ I repubblicani compresero altresì che nuova legislazione sull'immigrazione era politicamente attraente poiché soddisfaceva le promesse che Eisenhower aveva avanzato in campagna elettorale, secondo le quali i repubblicani avrebbero rivisto il *McCarran-Walter Act* per far fronte ai continui mutamenti nello scenario geopolitico. Tale disegno ben si intonava con la volontà del presidente di rivedere il *containment* di Truman in chiave più attiva, che enfatizzasse la deterrenza e il *rollback* della cortina di ferro. Si evitava tuttavia di impegnarsi in una riforma comprensiva dell'immigrazione, dato il carattere straordinario e temporaneo che la nuova proposta avrebbe potuto assumere.²⁶

All'interno dell'amministrazione Eisenhower, fu William Draper, allora assistente del presidente per le forze aeree, a suggerire per primo di utilizzare l'aumento delle quote di immigrazione verso gli Stati Uniti per influenzare i risultati elettorali nei paesi alleati in una logica anticomunista.²⁷ Un *memorandum* di Harold Linder e di James C.H. Bonbright, inviato al segretario di stato John Foster Dulles e datato 25 febbraio 1953, raccomandava pertanto di portare all'attenzione del presidente la necessità di accelerare l'approvazione da parte del congresso di legislazione specifica che permettesse a circa 240mila immigrati di entrare negli Stati Uniti nei due anni successivi, tra cui 75mila italiani.²⁸ Riguardo alla specificità del ruolo ricoperto dal nostro paese, osserva Carl Bon Tempo,

²⁵ Cfr. C.J. BON TEMPO, *Americans at the Gate: The United States and Refugees During the Cold War*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 2008, pp. 36-37.

²⁶ Cfr. J. RORTY, *Our Broken Promise to the Refugees: Unsmiling Goddess of Liberty*, in «Commentary», CCCL, 20, October 1955 (on-line). Specifica Rorty: «Sia Eisenhower che i suoi oppositori democratici avevano ripetutamente denunciato le disastrose ineguaglianze, ingiustizie ed ostruzioni che erano oramai intrinsecamente parte del nostro sistema legislativo sull'immigrazione. Tuttavia, nessun partito era politicamente in grado, né era capace, di creare una politica per l'immigrazione all'altezza di veri statisti, e neppure, come poi fu effettivamente il caso, di far approvare un efficace palliativo di emergenza».

²⁷ H.F. LINDER, «1236-Refugees & DP's», in *Italian Desk Files*, lot 56 D 289, citato in *Notes on the Secretary's Staff Meeting*, February 10, 1953, 9:30 a.m., February 10, 1953, in *Foreign Relations of the United States (d'ora in avanti FRUS), 1952-1954, Western Europe and Canada*, Washington, D.C., United States Government Printing Office, 1986, vol. VI, part 2, doc. 739.

²⁸ *Notes on the Secretary's Staff Meeting, February 10, 1953, 9:30 a.m.*, February 10, 1953, in FRUS, vol. VI, part 2, cit., doc. 739.

«in Italia, gli analisti americani temevano che la pressione demografica – da parte dei rifugiati, così come per la sovrappopolazione – potesse aggravare ulteriormente il dissenso politico, il che avrebbe a sua volta facilitato l'ascensione al potere del partito comunista».²⁹

Secondo l'amministrazione Eisenhower, l'immigrazione poteva dunque essere una delle chiavi per mantenere sotto controllo il partito comunista in Italia e assicurare la tenuta della sua classe reggente. Attraverso una nuova legislazione, gli Stati Uniti potevano sostenere e rafforzare il partito dell'allora presidente del consiglio Alcide De Gasperi, la democrazia cristiana; togliere sostegno al PCI; e nello stesso tempo mostrare alle popolazioni su entrambe i lati dell'oceano che l'America aveva a cuore le sorti dell'Italia ed era pronta ad accogliere i suoi cittadini in difficoltà che volevano partire. Questo avrebbe garantito un'ulteriore modalità di sostentamento alle famiglie più in difficoltà, avrebbe allargato il consenso democratico e dunque, di riflesso, il potere della DC all'interno di future coalizioni di governo.³⁰ Come ebbe modo di osservare l'allora assistente del segretario di stato per le relazioni al congresso, Thruston B. Morton, «l'unica argomentazione possibile a sostegno di questa legislazione riguarda le possibili conseguenze per le elezioni italiane».³¹

Era altresì risaputo come il governo italiano approvasse tale strategia. Maxwell Rabb, allora assistente del capo di gabinetto, Sherman Adams, ricorda una telefonata in cui De Gasperi aveva chiesto personalmente ad Eisenhower di aumentare il numero dei visti concessi ai cittadini italiani che per ragioni economiche intendevano emigrare negli Stati Uniti. Seppur una nuova legislazione sull'immigrazione rientrasse complessivamente nell'interesse statunitense, Eisenhower voleva cogliere l'occasione per tessere una trama politica più coesa, con l'Italia in particolare, rinforzando tra i cittadini americani la percezione secondo cui gli immigrati provenienti dalla penisola

²⁹ BON TEMPO, *Americans at the Gate*, cit., p. 35.

³⁰ «[De Gasperi] telefonò al presidente Eisenhower, dicendo che aveva bisogno di aiuto. Necessitava di 240mila o più visti per risalire la china della voragine economica in cui si trovava. Non è un termine piacevole a cui ricorrere, ma ritrovarsi con così tante persone senza lavoro fu davvero un colpo per l'economia italiana. La questione era se a quel punto avrebbe prevalso un sistema democratico». *Maxwell Rabb Interview*, August 2, 1989, cit., p. 3.

³¹ *Notes on the Secretary's Staff Meeting, February 10, 1953, 9:30 a.m.*, February 10, 1953, in FRUS, vol. VI, part 2, cit., doc. 739.

erano in grado di apportare un valido contributo alla produzione nazionale.³² Ciò nonostante, le elezioni politiche italiane del 7 giugno del 1953 si profilavano all'orizzonte e non si potevano né si voleva esercitare pressioni sui delicati compromessi elettorali in via di definizione: si attendeva un cenno di assenso dall'allora ambasciatore in Italia, Ellsworth Bunker, così come aperture formali da parte della classe dirigente italiana.³³ Con l'arrivo di Clare Boothe Luce a Roma, nel mese di marzo, si ebbero progressi. Luce parlò con De Gasperi per discutere le prospettive e criticità per la democrazia cristiana nelle elezioni politiche oramai prossime e relazionò prontamente a Washington su come la questione dell'immigrazione potesse influenzare positivamente le tensioni tra PCI, PSI e DC, favorendo quest'ultima. Nella corrispondenza tra il presidente, l'allora sottosegretario di stato Walter B. Smith e l'ambasciatrice Luce, si descriveva una situazione in equilibrio precario:

«Per tutto il 1952 fino alla primavera del 1953, il governo De Gasperi sostenne l'attacco più severo di quanto avesse mai sperimentato, sin dal 1946, proveniente da sinistra. Dovrei ricordarvi che al tempo, nonostante gli eccezionali aiuti ricevuti tramite il piano Marshall, l'Italia era ancora economicamente instabile, afflitta dalla disoccupazione di massa, con livelli di vita molto bassi, e difficoltà tra i vari interlocutori nell'ambito dell'occupazione. Come sapete, l'Italia è inoltre stata sempre relativamente povera di materie prime. Tali fattori avversi permangono ancora in larga misura, e gli Stati Uniti non hanno né capacità straordinarie, né giustificazione politica, per fare altro che non sia aiutare il popolo italiano a migliorare la propria situazione».³⁴

Gli Stati Uniti erano dunque ben consci di non poter ricorrere ad un'ingerenza diretta. La priorità per l'America divenne dunque il consolidamento della democrazia attraverso il sostegno a una coalizione di governo stabile, che riscuotesse il più largo consenso popolare e allo stesso tempo indicasse di operare con l'appoggio degli Stati Uniti. In una conversazione telefonica tra Eisenhower e l'allora segretario di stato John Foster Dulles,

³² Cfr. D. BATTISTI, *Italian Americans, Consumerism, and the Cold War in Transnational Perspective*, in S. CINOTTO, a cura di, *Making Italian America: Consumer Culture and the Production of Ethnic Identities*, New York, Fordham University Press, 2014, pp. 158-161.

³³ Cfr. *Notes on the Secretary's Staff Meeting, February 10, 1953, 9:30 a.m.*, February 10, 1953, cit.

³⁴ C. BOOTHE LUCE, *Letter from the Ambassador in Italy (Luce) to the Secretary of State*, in FRUS, *1955-1957, Western Europe and Canada*, vol. XXVII, Washington, D.C., United States Government Printing Office, 1992, doc. 122.

«il presidente sottolineò che la Gran Bretagna disponeva di circa 40mila permessi di espatrio, che erano in larga parte utilizzati, mentre l'Italia ne riceveva soltanto 5.600 ed era inondata dalle domande. Perché non si potevano dunque trasferire le quote in eccesso a chi ne faceva richiesta, facendo leva su necessità morali e di *intelligence?*». ³⁵

Anche l'ambasciatrice Luce sembrava ritenere fondamentale, in una prospettiva anticomunista, che l'Italia ricevesse sostegno dagli USA in una menzione specifica. ³⁶ Non restava che trovare l'uomo giusto affinché la nuova legge per l'immigrazione vedesse la luce.

3. *Il ruolo di Rabb*

In seguito al già citato *memorandum* ricevuto da Linder e Bonbright, il segretario di stato Dulles aveva raccomandato in un documento, datato 26 marzo ed indirizzato al presidente Eisenhower, che il congresso autorizzasse l'ingresso di 240 mila immigrati «fuori-quota», per

«alleviare il problema europeo dei rifugiati provenienti dall'Europa dell'Est e la sovrappopolazione in Italia, Paesi Bassi e Grecia [...] indipendentemente da un'eventuale revisione del *McCarran-Walter Act*». ³⁷

Dulles sottolineava altresì che a sostegno del progetto si sarebbero schierati i rappresentanti Emmanuel Celler e Ruth Thompson, e i senatori William Langer e Robert C. Hendrickson. ³⁸ Per sua parte, Celler aveva ricordato al presidente, in un incontro personale, che l'iniziativa sarebbe stata coerente con il recente *Discorso sullo Stato dell'Unione*, insistendo tuttavia affinché assumesse carattere *bipartisan*. ³⁹

³⁵ *Memorandum of Telephone Conversation, Prepared in the Department of State*, March 19, 1953, in FRUS, vol. I, part 2, 1952-1954, *General: Economic and Political Matters*, Washington, D.C., United States Government Printing Office, 1983, doc. 249.

³⁶ Cfr. C. BOOTHE LUCE, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Department of State*, June 21, 1953, in FRUS, 1952-1954, *Western Europe and Canada*, vol. VI, part 2, cit., doc. 745.

³⁷ J.F. DULLES, *Memorandum by the Secretary of State to the President*, March 26, 1953, in FRUS, vol. I, part 2, cit., doc. 250.

³⁸ Cfr. *ibid.*

³⁹ Cfr. *Rep. Celler Discusses New Immigration Bill with Eisenhower*, in «Jewish Telegraph Archive», March 25, 1953. <http://www.jta.org/1953/03/25/archive/rep-celler-discusses-new-immigration-bill-with-eisenhower>.

Maxwell Rabb era appena entrato a far parte dell'amministrazione Eisenhower come assistente personale di Sherman Adams, mentre Clare Boothe Luce, a Roma, operava nel tentativo di forgiare il panorama politico italiano coerentemente alla dottrina Eisenhower.⁴⁰ Il 22 aprile 1953, il presidente tenne un discorso al congresso, raccomandando una legislazione di emergenza per l'ingresso di rifugiati negli Stati Uniti. Il presidente riaffermava che la logica per rivedere eventuali quote era quella di onorare la tradizione umanitaria statunitense nel nome di tutto il mondo libero.⁴¹ Lo *speaker* principale per conto di Eisenhower fu Maxwell Rabb, il quale chiarì esplicitamente che si trattava di una questione per la quale il presidente nutriva «un profondo interesse personale» e che andava presentata al congresso «il prima possibile».⁴² Nonostante le perplessità dei vari dipartimenti di stato presenti (l'ufficio visti; l'ufficio per gli affari economici; l'ufficio per gli affari europei; l'ufficio per le relazioni al congresso; e l'ufficio dei consiglieri per i rifugiati e richiedenti asilo UNA/R), perplessità che riguardavano principalmente i costi, le procedure di attuazione e le possibili ripercussioni sulle relazioni internazionali, le basi per intervenire in merito alla delicata questione dell'immigrazione erano state poste.

L'amministrazione aveva escluso sin dal principio la possibilità di creare un'agenzia intergovernativa indipendente (sul modello della *Displaced Persons Commission*, che nel 1948 fu incaricata dell'implementazione del *Displaced Persons Act*) per portare a compimento il progetto. Inizialmente, la questione fu dunque affidata all'ufficio affari legislativi, che si occupava di redigere i progetti dell'amministrazione in una forma che risultasse accettabile per il congresso. Si trattava di un gruppo scelto e stimato, presieduto dal generale Wilton Persons, che era già stato a capo dell'ufficio legislativo per il dipartimento della difesa tra il 1948 e il 1949, nonché assistente speciale dello

⁴⁰ Cfr. M. DEL PERO, *American Pressures and Their Containment in Italy During the Ambassadorship of Clare Boothe Luce, 1953–1956*, in «Diplomatic History», XXVIII, 3, June 2004, pp. 407-439; e A. BROGI, *Ambassador Clare Boothe Luce and the evolution of psychological warfare in Italy*, in «Cold War History», XII, 2, May 2012, pp. 269-294.

⁴¹ Cfr. D.D. EISENHOWER, *Letter to the President of the Senate and to the Speaker of the House of Representatives Recommending Emergency Legislation for the Admission of Refugees*, April 22, 1953, in G. PETERS - J.T. WOOLLEY, eds., *THE AMERICAN PRESIDENCY PROJECT*, <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=9821>.

⁴² F.J. MANN, *Memorandum by Frederick J. Mann to the Administrator of the Bureau of Security and Consular Affairs (McLeod)*, April 24, 1953, in FRUS, 1952–1954, *General: Economic and Political Matters*, vol. I, part 2, cit., doc. 252.

stesso Eisenhower presso il comando supremo delle forze alleate in Europa nel 1951-1952. Con lui lavoravano Bryce Harlow, ex-democratico ed ex-segretario generale dell'*House Armed Services Committee*, per un breve periodo autore dei discorsi del presidente;⁴³ Jack Martin, assistente amministrativo del senatore Taft e suo uomo fidato; e Gerald Morgan, avvocato formatosi ad Harvard che aveva contribuito massicciamente alla stesura del *Taft-Hartley Act*, l'LMRA del 1947 che regolava in modo restrittivo le attività e il potere dei sindacati.

Diversamente da Bryce, che credeva profondamente nei diritti civili e premeva per una linea dura nei confronti di Taft, Persons era in realtà tra i membri più conservatori dello *staff* di Eisenhower; notoriamente a disagio con la desegregazione, aveva più volte consigliato al presidente di evitare qualsiasi scontro diretto con il senatore dell'Ohio e allora *leader* di maggioranza al senato.⁴⁴ Constatando le potenziali difficoltà insite nella proposta sull'immigrazione, ed eventuali contrasti che potevano scaturire in seno ad un ufficio così eterogeneo, Persons decise di rinunciare al progetto per mantenere intatte le proprie credenziali politiche. «Capita molto raramente che alla Casa Bianca qualcuno rinunci a sovrintendere questioni legislative», ebbe modo di commentare Rabb; «il che dimostra quanto fosse chiaro che il progetto era destinato a fallire».⁴⁵

Persons e Adams tentarono di delegare il programma ad una commissione popolare, con una doppia presidenza: Paul Hoffman e Eric Johnston. Johnson era stato scelto da Truman per presiedere l'agenzia di stabilizzazione economica (ESA), l'ente che controllava l'economato affinché le risorse e le materie prime necessarie alla difesa fossero sempre reperibili; sarebbe poi stato inviato da Eisenhower in Medio Oriente nell'ottobre del 1953, come rappresentante speciale, per gestire gli aspetti più spinosi del conflitto sulle risorse idriche tra Israele, Giordania e Siria. Hoffman era stato invece direttore della *Economic Co-operation Administration*, che sovrintendeva la distribuzione del piano Marshall in Europa, e presidente della fondazione Ford, allora ancora in controllo dell'omonima casa automobilistica (la fondazione iniziò a cederne le

⁴³ Cfr. M.S. MAYER, *Harlow, Bryce N.*, in ID., *The Eisenhower Years, Presidential Profiles*, New York, Facts on File, 2010, p. 277.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*, p. 596.

⁴⁵ *Maxwell Rabb Interview*, August 2, 1989, cit., p. 4. La scelta di Persons pagò comunque, poiché questi succedette a Sherman Adams come capo di gabinetto nel 1958.

azioni a partire dal 1955). Progressista, imprenditore e avverso alle politiche di McCarthy, Hoffman era un convinto sostenitore dell'internazionalismo liberale.⁴⁶ Credeva fermamente che un programma economico di aiuti multilaterali ai paesi in difficoltà sarebbe stato non solo nell'interesse statunitense – poiché avrebbe consentito lo svilupparsi dell'imprenditoria locale, e quindi avrebbe forgiato nuovi legami commerciali – ma avrebbe «reso i paesi in via di sviluppo impermeabili alla sovversione sovietica».⁴⁷ Tuttavia, anche i lavori preparatori della commissione popolare naufragarono rapidamente: le difficoltà logistiche, tra cui la necessità di radunare esponenti diversi da varie parti della nazione, erano enormi; oltre a ciò, un dibattito pubblico avrebbe polarizzato eccessivamente l'opinione pubblica sulla questione.⁴⁸ Si temeva difatti un'opera di *filibustering* da parte di McCarran, il quale aveva già proposto un *all-refugee bill*, alternativamente alla nuova legislazione. Questo però avrebbe nel concreto ridotto le quote per l'Italia, con conseguenti ripercussioni politiche e diplomatiche negative.⁴⁹

In virtù della sua esperienza legale e professionale, Rabb fu incaricato dal presidente Eisenhower di sovrintendere e gestire, in solitaria, gli aspetti legislativi della proposta, assumendo un incarico che altri più in vista di lui, e con maggiori credenziali politiche, avevano rifiutato. Sebbene godesse della stima del presidente, così come dell'appoggio di Sherman Adams, Rabb accettò in maniera piuttosto riluttante un compito che appariva impossibile: egli stesso ricorda come il senatore McCarran gli disse, ridendo, «questo documento non uscirà mai dal congresso [...] non hai nemmeno una possibilità di farcela».⁵⁰ Tuttavia, Rabb portò dalla sua parte, uno ad uno, i membri chiave del congresso, facendo leva, a seconda del caso, sulla loro lealtà politica verso il presidente,

⁴⁶ Cfr. A.R. RAUCHER, *Paul G. Hoffman: Architect of Foreign Aid*, Lexington, KY, The University Press of Kentucky, 1985, pp. 89-95 e 120-121.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 125-126.

⁴⁸ Cfr. D. HORROCKS, *Maxwell Rabb Interview*, May 13, 1975, General Services Administration, National Archives and Record Services, DWIGHT D. EISENHOWER LIBRARY, Abilene, Kansas, OH #479, pp. 26-27.

⁴⁹ Cfr. J.F. DULLES, *Memorandum by the Secretary of State to the President*, July 17, 1953, in FRUS, 1952-1954, *General: Economic and Political Matters*, vol. I, part 2, cit., doc. 253; e A.R. ZOLBERG, *A Nation by Design: Immigration Policy in the Fashioning of America*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2009, p. 322.

⁵⁰ *Maxwell Rabb Interview*, August 2, 1989, cit., p. 4.

sulla loro avversità al comunismo, sui potenziali voti che avrebbero ottenuto dalle comunità italiane nelle loro circoscrizioni.

Prima di tutto, Rabb andò da McCarran – incontro fondamentale per gli ottimi legami che il senatore intratteneva sia con il fronte democratico (il suo partito), che con il *Grand Old Party*, in virtù del suo risoluto anticomunismo. McCarran era personaggio stimato per i suoi precedenti incarichi di presidente della commissione legislativa al senato e della sottocommissione per la sicurezza interna, e non da ultimo per la paternità dell'*Immigration and Nationality Act* del 1952. Persuase Eva Adams, la sua segretaria, a fissargli un appuntamento: «È un suicidio, Max», ella lo mise in guardia.⁵¹ McCarran non considerò neppure la possibilità di un eventuale successo di Rabb, convinto che altri, tra cui la sottocommissione per l'immigrazione al senato, si sarebbero opposti. Era un momento importante per il senatore del Nevada, che celebrava in quell'anno il suo cinquantesimo anniversario di matrimonio e il suo cinquantesimo anno in politica. Numerosi festeggiamenti lo attendevano nel suo Stato d'origine, nonché una vacanza con la moglie e i cinque figli nelle isole Bermuda, in programma per il mese di agosto. Il senatore non prestò troppa attenzione a Rabb, lo congedò rapidamente, e partì per il Nevada per seguire da vicino i preparativi delle celebrazioni.⁵²

Rabb affrontò dunque la sottocommissione per l'immigrazione e l'interesse nazionale, parte della commissione legislativa al senato. Fece visita al senatore repubblicano Arthur Watkins, che presiedeva la commissione, specificando ancora una volta che si trattava di un incontro su richiesta diretta del presidente. Rabb chiarì come la paternità della proposta sarebbe andata a Watkins, ed un successo politico lo avrebbe messo in ottima luce con l'amministrazione. Il senatore dello Utah accettò di collaborare, a condizione che il suo sostegno non fosse ancora reso pubblico. Rabb si rivolse poi a John Marshall Butler, il senatore repubblicano che era stato eletto per la costa Est del Maryland nel 1950 grazie ad un forte supporto da parte di Joseph McCarthy. Come McCarthy, anche Butler temeva che una legislazione più liberale sull'immigrazione favorisse la penetrazione comunista in America. Dopo aver chiarito il

⁵¹ *Ibid.*, pp. 4-5.

⁵² Cfr. J.E. EDWARDS, *Pat McCarran, Political Boss of Nevada*, Reno, University of Nevada Press, 1982, p. 194.

carattere antisovietico della proposta, Rabb accennò al consenso da parte della comunità italiana che Butler avrebbe ottenuto nel suo Stato, dove la città più popolosa, Baltimora, era solidamente in mano al sindaco democratico Thomas D'Alesandro, figlio di immigrati abruzzesi. «È una città di mare, si tratta di affari marittimi, come fai a non pensare al bene della tua gente?»,⁵³ gli chiese Rabb. Per Butler, si trattava senza dubbio di un'ottima occasione per ottenere consensi sul tema dell'immigrazione, migliorando l'economia e presentandosi allo stesso tempo come paladino della nutrita comunità italiana della costa Est. Il senatore del Maryland accettò di sostenere il progetto, sempre a condizione che l'accordo non fosse reso pubblico. Fu poi la volta di Everett Dirksen dell'Illinois, *leader* delle forze più conservatrici, anch'egli sostenitore di McCarthy e fedele uomo di Taft. Dirksen non si era mai dimostrato particolarmente favorevole alle proposte dell'amministrazione; ciò nonostante, era suo desiderio entrare a più stretto contatto con il presidente, in previsione della svolta verso l'ala più moderata del partito che poi fece la sua fortuna politica nel 1955 con il declino di McCarthy. Rabb gli garantì la possibilità di assumere un ruolo di maggior spicco nell'ala centrista del partito, e Dirksen acconsentì a sostenere il progetto.⁵⁴

Nuove difficoltà attendevano Rabb. Il senatore repubblicano William "Wild Bill" Langer, presidente della commissione legislativa al senato, del cui appoggio Rabb era certo, gli confidò inaspettatamente che era sua intenzione opporsi alla proposta sull'immigrazione. A spiegazione del suo rifiuto, Langer citò la mancata menzione del presidente nell'inaugurazione del ponte tra il Nord e il Sud Dakota. Rabb ben sapeva che la dimenticanza del presidente era certamente da ascrivere all'autore del discorso, e non ad Eisenhower; tuttavia, Rabb dimostrò tutto il suo appoggio al senatore del Nord Dakota, sostenendo come la sua decisione fosse pienamente giustificata e la sua delusione personale venisse prima della legge sull'immigrazione. Indirettamente, Rabb evidenziò invece la pochezza delle motivazioni personalistiche di Langer, a fronte di una causa più grande e nobile: la battaglia contro il comunismo sovietico. Rabb riuscì a

⁵³ HORROCKS, *Maxwell Rabb Interview*, May 13, 1975, cit., p. 33.

⁵⁴ Cfr. MAYER, *Dirksen, Everett McKinley*, in ID., *The Eisenhower Years, Presidential Profiles*, cit., pp. 149-152.

far leva sul patriottismo di Langer, il quale lo richiamò mentre stava oramai uscendo dalla stanza: «Ok Max, sono con te», gli disse.

Il 31 maggio 1953, come da accordi, Watkins presentò al senato il progetto noto come *Emergency Migration Act* (S. 1917). La proposta aveva già il beneplacito dell'*American Jewish Committee* e delle *lobby* cristiane.⁵⁵ La logica a sostegno del documento era quella della sicurezza nazionale e dunque delle politiche di guerra fredda, per di più sottolineando i vantaggi economici insiti in un maggiore afflusso migratorio nel paese. Nel contempo, un *memorandum* del consiglio di sicurezza nazionale raccomandava l'adozione della legge, «al fine di incoraggiare defezioni in tutte le nazioni del blocco sovietico, nonché reazioni affini nei satelliti [al fine di] infliggere una disfatta psicologica al comunismo».⁵⁶

Nonostante il cauto ottimismo dimostrato dall'assistente speciale del presidente C.D. Jackson in una comunicazione all'ambasciatore Luce il 6 luglio,⁵⁷ numerosi senatori restavano ancora fortemente contrari al progetto.⁵⁸ Nondimeno, nella conferenza con i responsabili legislativi di camera e senato qualche giorno più avanti, il presidente rinnovò il proprio sostegno al documento nella forma corrente, raccomandando persino di aumentare il numero di permessi per le categorie speciali.⁵⁹ Il documento di Watkins fu approvato per la prima volta al senato 23 luglio 1953; dopo alcune modifiche in senso restrittivo, fu sottoposto alla camera dei rappresentanti il 28 luglio 1953. La versione presentata alla camera passò per 221 voti contro 185, dove 132 repubblicani e 88 democratici si dichiararono a favore, e 74 repubblicani e 111 democratici contrari. Il giorno successivo il senato accettò la versione riveduta, nonostante il voto contrario di 38 repubblicani e 24 democratici. Tutti i senatori del Sud, tranne due, avevano espresso

⁵⁵ Cfr. I.M. MINKOFF, *Memorandum*, NATIONAL COMMUNITY RELATIONS ADVISORY COUNCIL (NCRAC), May 19, 1953. http://search.archives.jdc.org/multimedia/Docs/NY_AR_45-54/NY_AR45-54_Subj/NY_AR45-54_00116/NY_AR45-54_00116_00688.pdf.

⁵⁶ A.R. ZOLBERG, *From Invitation to Interdiction: US Foreign Policy and Immigration since 1945*, in M.S. TEITELBAUM - M. WEINER, eds., *Threatened Peoples, Threatened Borders: World Migration Policy*, New York, W.W. Norton, 1995, pp. 123-124.

⁵⁷ Cfr. C.D. JACKSON, *The Special Assistant to the President (Jackson) to the Ambassador in Italy (Luce)*, July 6, 1953, in FRUS, 1952-1954, *Western Europe and Canada*, vol. VI, part 2, cit., doc. 749.

⁵⁸ Cfr. J.F. DULLES, *Memorandum by the Secretary of State to the President*, July 17, 1953, in FRUS, 1952-1954, *General: Economic and Political Matters*, vol. I, part 2, cit., doc. 253.

⁵⁹ Cfr. D.D. EISENHOWER, *Memorandum by the President to the Secretary of State*, July 20, 1953, *ibid.*, doc. 254.

parere negativo, rimarcando la preponderanza di un conservatorismo più viscerale e tradizionalista nella parte meridionale del paese.⁶⁰

Nel complesso, il *Refugee Relief Act* del 1953 autorizzò l'ingresso permanente di 214 mila rifugiati, orfani, fuggitivi e parenti di cittadini statunitensi negli Stati Uniti, restando in vigore per tre anni, fino al 31 dicembre 1956. Tali cifre si andavano a sommare alle quote annuali fisse (154.657), stabilite dall'*Immigration and Nationality (McCarran-Walter) Act* del 1952.⁶¹ Tutto questo non sarebbe potuto accadere senza l'operato instancabile ed accorto di un «uomo incredibilmente laborioso, d'animo inquieto, ma dalla parola gentile»:⁶² Maxwell Rabb.

«Non so esattamente che genere di tattiche io abbia usato – ricordò Rabb in un'intervista – ma dovevo sembrare veramente il lupo che si muove nei panni dell'agnello. [...] Fu senza dubbio una grande vittoria».⁶³

4. Eredità politiche

Il 7 agosto 1953, la proposta delineata nell'*Emergency Migration Act* divenne finalmente legge con il nome di *Refugee Relief Act*. Si trattò di un evento importante per diversi motivi. In primo luogo, il *Refugee Relief Act* sancì ufficialmente la volontà statunitense di impegnarsi per l'abbandono delle quote di immigrazione basate sul paese d'origine, sostanzialmente prospettando per il futuro una sostanziale revisione del *Walter-McCarran Act* in chiave liberalizzatrice, così come una maggiore flessibilità nel concetto di sicurezza nazionale, ancora limitata da norme poco realistiche ed eccessivamente vessatorie verso i richiedenti asilo. Più specificamente, è corretto affermare che il *Refugee Relief Act* gettò le basi teoriche per successive legislazioni, come il *Refugee-Escapee Act* (REA) del 1957, e il *Refugee Fair Share Act* del 1960.⁶⁴ Si introduceva, inoltre, per la prima volta, nella legislazione statunitense sull'immigrazione

⁶⁰ Cfr. J. CISEK, *Polish Refugees and the Polish American Immigration and Relief Committee*, Jefferson, N.C., McFarland, 2006, p. 67; e J. RORTY, *Our Broken Promise to the Refugees: Unsmiling Goddess of Liberty*, in «Commentary», CCCI, 20, October 1955.

⁶¹ Cfr. *Refugee Relief*, in «CQ Almanac 1955», 11th ed., Washington, DC, Congressional Quarterly, 1956, pp. 312-315, in <http://library.cqpress.com/cqalmanac/cqal55-1353504>.

⁶² J.L. STEELE, *New Model Cabinet*, in «Life», October 8, 1956, p. 92.

⁶³ *Maxwell Rabb Interview*, August 2, 1989, cit., pp. 4-7.

⁶⁴ Cfr. S.F. MARTIN, *A Nation of Immigrants*, New York, Cambridge University Press, 2011, p. 179.

il termine “*escapees*”, ovvero si affiancava alle categorie di rifugiati ed espulsi la nozione di “fuggitivi”. Si equiparava dunque a tutti gli effetti il richiedente asilo con l’individuo «impossibilitato a ritornare in un paese comunista, o dominato dai comunisti»,⁶⁵ idea che poi sarebbe stata ripresa ed ampliata nello *United States Escapee Program* (USEP) che vide ufficialmente la luce nel 1954.⁶⁶

Si legittimava inoltre il ricorso al concetto di “*parole*” (sulla parola), introdotto – seppure in ottica restrittiva – da Walter e McCarran nel 1952. In seguito alla rivoluzione ungherese del 1956, Eisenhower sfruttò difatti un codicillo nell’*Immigration and Nationality Act* che contemplava la possibilità di consentire l’accesso straordinario negli Stati Uniti tramite *parole*, appunto, per motivi medici, ricongiungimento familiare o altri ragioni umanitarie, a totale discrezione del procuratore generale. Tramite tale meccanismo, il presidente autorizzò l’ingresso di 38mila fuggitivi negli Stati Uniti attraverso l’*Hungarian Parole Program*. I riceventi di tale permesso straordinario non risultavano tuttavia ufficialmente “ammessi” nel paese; pertanto, non sarebbero stati considerati residenti permanenti, ma richiedenti asilo. Eisenhower legittimò dunque il ricorso ai visti ancora inutilizzati del *Refugee Relief Act* per sanare la situazione precaria di 6130 tra gli esuli accolti con l’HPP, rendendo ufficiale la possibilità di passare dalla condizione di *parole* a quella di rifugiato, e tracciando un *continuum* nell’uso della legislazione statunitense per utilizzare l’immigrazione in chiave anticomunista.⁶⁷

Nonostante le difficoltà e le polemiche relative all’implementazione del *Refugee Relief Act*, come dimostra l’abbondante letteratura legata all’affare Corsi,⁶⁸ l’adozione di una parte consistente dei repubblicani di una nuova linea politica sull’immigrazione

⁶⁵ Cfr. G. HENSON, *Refugee Relief Act (1953)*, in C. CORTÉS, ed., *Multicultural America: A Multimedia Encyclopedia*, Thousand Oaks, CA, Sage Publications, 2013, pp. 1816-1818.

⁶⁶ INTERDEPARTMENTAL ESCAPEE COMMITTEE, *Paper Prepared by the Interdepartmental Escapee Committee*, November 2, 1955, in FRUS, 1955-1957, *Eastern Europe*, Washington, D.C., United States Government Printing Office, 1990, vol. XXV, doc. 35. Riguardo all’USEP, cfr. M. CURTI, *American Philanthropy Abroad*, New Brunswick, N.J., Rutgers University Press, 1963, pp. 538-539. Per un approccio critico, cfr. S.L. CARRUTHERS, *Between Camps: Eastern Bloc “Escapees” and Cold War Borderlands*, in «American Quarterly», LVII, 3, September 2005, pp. 911-942.

⁶⁷ Cfr. R.I. BUFF, *Immigrant Rights in the Shadows of Citizenship*, New York & London, New York University Press, 2008, p. 32; cfr. anche BON TEMPO, *Americans at the Gate*, cit., pp. 70-71.

⁶⁸ Cfr. *Immigration, the Real Issue is an Evil Law*, in «Life», XXXVIII, 17, April 25, 1955, p. 45; ed. E. CORSI, *My Ninety Days in Washington*, in «The Reporter», May 5, 1955. Per l’inchiesta ufficiale, cfr. U.S. CONGRESS, SENATE, COMMITTEE ON THE JUDICIARY, *Investigation into the Administration of the Refugee Relief Act*, Hearings, 84th Congress, Washington, D.C., U.S. Government Printing Office, 1955.

riscosse notevole approvazione tra i cittadini statunitensi. Gli americani risposero positivamente alla nuova idea di richiedente asilo, come dimostrano i dati relativi al consenso popolare per l'ammissione dei rifugiati, che salì al 47% nel 1953. Era quasi il doppio della percentuale calcolata nel 1947.⁶⁹ Seppure il partito repubblicano non fu in grado di creare al suo interno un sostegno indiscusso per il documento, con il *Refugee Relief Act* le quote migratorie divennero uno strumento estremamente rilevante per la politica estera del *Grand Old Party* durante la guerra fredda.⁷⁰ L'approvazione del *Refugee Relief Act* fu il momento in cui l'amministrazione Eisenhower realizzò la necessità di tradurre in fatti i proclami di benvenuto che venivano diffusi da «Voice of America», «Radio Free Europe» e «Radio Liberation» tra gli oppressi e i perseguitati politici oltre la cortina di ferro. Si completava così la svolta tracciata da Truman, che già aveva tentato di legare le politiche per i rifugiati agli interessi di sicurezza nazionale in un'ottica di continuità.⁷¹ Anche concettualmente si attuò un'importante transizione: i rifugiati non erano più considerati un rischio per la sicurezza e divennero piuttosto «strumenti potenzialmente utili per una politica estera dal valore morale, che sostenesse e incoraggiasse la disaffezione verso le tirannie al governo nei satelliti sovietici».⁷²

Riguardo alle specificità del caso italiano, Maxwell Rabb ottenne nel complesso 60mila potenziali permessi per i lavoratori che volevano recarsi negli Stati Uniti; di questi, 57.026 furono poi approvati.⁷³ Non ci fu tuttavia il tanto sperato ritorno in termini di consenso elettorale per la democrazia cristiana nelle elezioni del 7 giugno 1953, come aveva auspicato Luce. Seppur prevalente, il partito di De Gasperi registrò, infatti, un forte calo e la coalizione centrista con i socialdemocratici (PSDI), i liberali (PLI) e i repubblicani (PRI) non ottenne per un soffio il premio maggioritario introdotto dalla nuova legge elettorale, fermandosi al 49,24%. Gli Stati Uniti furono pertanto

⁶⁹ Cfr. J.S. FELTZER, *Public Attitudes towards Immigration in the United States, France and Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, p. 40.

⁷⁰ Cfr. N.L. ZUCKER - N.F. ZUCKER, *From Immigration to Refugee Redefinition: A History of Refugee and Asylum Policy in the United States*, in G. LOESCHER, ed., *Refugees and the Asylum Dilemma in the West*, University Park, PA., Penn State Press, 1992, pp. 58-59.

⁷¹ Cfr. C. RUDOLPH, *National Security and Immigration: Policy Development in the United States and Western Europe Since 1945*, Stanford, CA., Stanford University Press, 2006, pp. 47-49.

⁷² J. RORTY, *Our Broken Promise to the Refugees*, cit.

⁷³ Dati ufficiali: *INS Statistical Yearbook*, riportati in G. JASSO - M.R. ROSENZWEIG, *The New Chosen People: Immigrants in the United States*, New York, The Russell Sage Foundation, 1990, p. 340.

costretti a constatare come le questioni migratorie non erano in grado di influire sulla tenuta elettorale della democrazia cristiana, né di creare un margine di gradimento nei confronti degli Stati Uniti in quanto paladini dell'anticomunismo.

«La situazione d'urgenza sia sul piano nazionale che internazionale nei confronti della minaccia comunista che aveva caratterizzato il 1948 era completamente assente», commentò Luce. Piuttosto, «si riscontra un crescente senso di necessità affinché l'Italia sviluppi proprie politiche "originali" di sapore distintamente "italiano" affinché il paese partecipi in misura maggiore alle decisioni che concernono l'organizzazione della sicurezza occidentale, nonché acquisisca maggiore prestigio e più favorevoli accordi commerciali».⁷⁴

Stefano Luconi osserva, pertanto, che il successo del *Refugee Relief Act* per l'Italia non fu nel numero complessivo dei visti conferiti, che di fatto non sarebbe aumentato in modo considerevole rispetto alle normative vigenti. Circa 45.000 dei nuovi permessi non vennero difatti ripartiti nella penisola nel suo complesso, ma andarono agli abitanti di Trieste ed ai territori che la Jugoslavia si era annessa alla fine della seconda guerra mondiale.⁷⁵ Ciò nonostante, fu proprio in merito alla questione di Trieste che l'operato di Rabb si rivelò fondamentale. L'amministrazione Eisenhower considerava predominante riaffermare la sovranità italiana sul «porto più importante dell'Adriatico orientale», giungendo a dichiarare, nella primavera del 1953, che «una soluzione tempestiva e soddisfacente per questo difficile argomento [...] darebbe un notevole apporto alla pacificazione dell'Europa».⁷⁶ Trieste era perciò al primo posto tra le priorità che avevano contraddistinto la nomina di Clare Boothe Luce ad ambasciatore,

⁷⁴ *The Ambassador in Italy (Luce) to the Department of State*, June 12, 1953, in FRUS, 1952-1954, *Western Europe and Canada*, vol. VI, part 2, cit., doc. 743.

⁷⁵ Cfr. S. LUCONI, *From Paesani to White Ethnics: The Italian Experience in Philadelphia*, Albany, N.Y., SUNY Press, 2001, p. 123. Scrive l'ufficio del presidente riguardo all'approvazione del *Refugee Relief Act*: «Pur riscuotendo un grande successo, l'amarezza della lotta e gli emendamenti restrittivi apportati alla proposta originale indicavano che gli Stati Uniti non avrebbero aumentato *di misura* la normale quota prestabilita relativa al numero di immigrati in un dato periodo di tempo». *The President to the Ambassador in Italy (Luce)*, November 7, 1953, in FRUS, 1952-1954, *Western Europe and Canada*, vol. VI, part 2, cit., doc. 754.

⁷⁶ A. TARCHIANI, cit. in J.F. SIMMONS, *Memorandum of Conversation, by the Chief of Protocol (Simmons)*, May 5, 1953, *ibid.*, doc. 740; e C. BOOTHE LUCE, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Department of State*, June 21, 1953, *ibid.*, doc. 745.

insieme al tema dell'immigrazione e a quello delle tariffe commerciali.⁷⁷ Luce riteneva Trieste altrettanto cruciale nella lotta contro il comunismo, sin dai tempi in cui Winston Churchill l'aveva citata nel suo discorso sulla cortina di ferro che si estendeva «da Stettino, sul Baltico, a Trieste».⁷⁸ In questo senso, il successo del *Refugee Relief Act* fu incontestato, poiché, seppur non sciogliendo il nodo di Trieste, gettava le basi per un rinnovato impegno americano per una soluzione negoziale. Denunciava, inoltre, il regime di Tito attraverso l'implementazione di politiche di accoglienza verso coloro che volevano lasciare i territori controllati dalla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, equiparando a tutti gli effetti sul piano politico il socialismo di Belgrado ed il comunismo sovietico, nonostante lo “strappo” tra Tito e Stalin del 1948.

L'approvazione del *Refugee Relief Act* costituì infine un forte credito politico per Max Rabb. Prima di tutto, Rabb era riuscito dove altri avevano fallito, o avevano rinunciato a cimentarsi, dando prova della ben riposta stima del presidente nelle sue accorte capacità negoziatrici. A conferma, Eisenhower designò Rabb al nuovo ruolo appositamente creato di segretario di gabinetto l'anno successivo, come già esposto nel corso di questo lavoro: il primo tra tanti incarichi di fiducia da lui ricoperti nel corso delle seguenti amministrazioni.

Inoltre, nel corso del processo di formulazione del *Refugee Relief Act*, Rabb era entrato in contatto diretto sia con l'ambasciatore Luce che con De Gasperi, acquisendo fondamentale consapevolezza del percorso che la penisola italiana stava compiendo nella delicata fase di ripresa dal secondo conflitto mondiale, e delle sue criticità sociali.⁷⁹ Rabb si sarebbe successivamente tenuto in contatto con Luce, incontrandola nelle numerose occasioni in cui l'ambasciatore era in visita dall'Italia, per dialogare di

⁷⁷ J.F. SIMMONS, *Memorandum of Conversation, by the Chief of Protocol (Simmons)*, May 5, 1953, *ibid.*, doc. 740.

⁷⁸ W. CHURCHILL, *The Sinews of Peace*, Speech at Westminster College, Fulton, Missouri, March 5, 1946, in R.S. CHURCHILL, ed., *The Sinews of Peace. Post-war Speeches*, New York, RosettaBooks, 2014. Per la *vision* statunitense sulla questione di Trieste e la sua rilevanza secondo Luce, cfr. S. JUKES MORRIS, *Price of Fame: The Honorable Clare Boothe Luce*, New York, Random House, 2014; e A. MILLER MORIN, *Ambassador Clare Boothe Luce Interview*, Foreign Affairs Oral History Project, Women Ambassadors Series, June 19, 1986, in M. BENTLEY —M. WARNER, eds., *Frontline Diplomacy: The U.S. Foreign Affairs Oral History Collection*, Arlington, Association for Diplomatic Studies and Training, 2000, p. 4.

⁷⁹ Cfr. BOOTHE LUCE, *Letter from the Ambassador in Italy (Luce) to the Secretary of State*, October 10, 1956, in FRUS, 1955-1957, *Western Europe and Canada*, Washington, D.C., United States Government Printing Office, 1992, vol. XXVII, doc. 122.

svariate tematiche di comune interesse: dalla questione israeliana,⁸⁰ all'incontro con Joseph M. Dodge sul progetto di desalificazione delle acque nelle zone desertiche,⁸¹ all'importanza del cinema per promuovere la libertà, il patriottismo e lo spirito americano.⁸²

I contatti tra Rabb e l'Italia non terminarono peraltro con l'ottavo governo De Gasperi: fu Rabb a tenere il discorso di benvenuto in onore del presidente della repubblica Giovanni Gronchi al Metropolitan Opera House di New York il 10 marzo 1956, in occasione della sua visita ufficiale negli Stati Uniti. Rabb subentrò a Clare Boothe Luce a causa di un malessere dell'ambasciatore, ufficialmente incaricata del compito. Pur dovendo improvvisare, Rabb parlò di Gronchi in termini talmente accorati ed entusiasti, che il presidente, onorato, richiese una copia del discorso il giorno successivo.⁸³ I contatti tra Rabb e l'Italia proseguirono molto positivamente, tanto che, come segno di riconoscimento per il suo impegno verso il paese, Rabb fu nominato commendatore dal presidente della Repubblica nel 1958.⁸⁴

Gli avvenimenti successivi al 1953, esposti brevemente nella biografia di Rabb all'inizio di questo saggio e che verranno approfonditi in ulteriori lavori, testimoniano a favore del ruolo di sempre maggior prestigio che Rabb andò costruendosi all'interno delle seguenti amministrazioni statunitensi, fossero esse repubblicane o democratiche. L'approvazione del *Refugee Relief Act* nonché la sua rilevanza politica dimostrano inoltre come Rabb abbia contribuito a dare valore all'immigrazione in chiave anticomunista nelle politiche repubblicane di guerra fredda. Attraverso il progetto per l'approvazione del *Refugee Relief Act*, l'amministrazione Eisenhower rivide inoltre

⁸⁰ Cfr. *Dulles and Senators Discuss Anti-Israel Sanctions: Seek Settlement*, in «Jewish Telegraph Archives», February 25, 1957, <http://www.jta.org/1957/02/25/archive/dulles-and-senators-discuss-anti-israel-sanctions-see-settlement>.

⁸¹ Cfr. HORROCKS, *Maxwell Rabb Interview*, May 13, 1975, cit., pp. 17-18.

⁸² Cfr. SCREEN PRODUCERS GUILD, *Spyros P. Skouras Tribute*, Milestone Award Dinner, Hollywood, April 13, 1958, http://www.movietone.com/N_POPUP_Player.cfm?action=playVideo&assetno=123734.

⁸³ Rabb, che aveva parlato a braccio, dovette rapidamente ricomporre il testo. Cfr. L. LYONS, *Lyons Den*, in «The Reading Eagle», 48, March 13, 1956.

⁸⁴ Cfr. *Maxwell Milton Rabb*, in «Prabook». <http://prabook.org/web/person-view.html?profileId=394532>. Rabb riceverà l'onorificenza di cavaliere di gran croce ordine al merito della repubblica italiana il 25 marzo 1982, dopo neppure un anno dalla sua nomina ad ambasciatore. Cfr. Presidenza della Repubblica, *Quirinale*, Onorificenze: <http://www.quirinale.it/elementi/Onorificenze.aspx?pag=3523&qIdOnorificenza=&cognome=&nome=&daAnno=1800&aAnno=2015&luogoNascita=&testo=&ordinamento=2>.

l'impegno verso l'Italia in chiave antitotalitaria, e non semplicemente anticomunista, accentuando il ruolo di Trieste fino alla risoluzione della questione il 5 ottobre 1954.⁸⁵ A confutare la già citata osservazione secondo la quale la nomina ad ambasciatore di Rabb nel 1981 fosse da ricondursi al fatto di essere stato «portatore di voti degli ebrei»,⁸⁶ specificamente per le amministrazioni Eisenhower e Reagan, è da tener presente, piuttosto, il complesso e ricco rapporto di conoscenza e collaborazione tra Rabb e l'Italia, a partire dal 1953. Fu tale rapporto a rivelarsi altamente proficuo per Washington, più di qualsiasi contributo in occasione degli appuntamenti elettorali.

⁸⁵ Cfr. U.S. DEPARTMENT OF STATE, *United States Interest in Securing a Settlement of the Dispute between Italy and Yugoslavia over the Free Territory of Trieste*, in FRUS, 1952-1954. *Eastern Europe; Soviet Union; Eastern Mediterranean*, Washington, D.C., United States Government Printing Office, 1988, vol. VIII, doc. 92.

⁸⁶ G. ANDREOTTI, *Italia-USA. Missione Italia. Le memorie di Gardner, ambasciatore Usa a Roma dal 1977 al 1981*, in «30 Giorni», settembre 2004.

